



La Loggia era un «vertice», non una setta massonica

# P2, il potere è un superpartito

Pubbllichiamo un articolo di Emanuele Macaluso che appare sul numero di Rinascita di questa settimana.

Il presidente del Consiglio ha nominato una commissione composta da tre valenti giuristi per chiarire il «mistero» della loggia massonica P2.

Con tutto il rispetto per i tre saggi, che hanno accettato l'incarico, noi non riusciamo a capire quali nomi giuridici debbano scegliere e perché sia necessario tanto tempo (tre mesi salvo proroghe) per scioglierli. I fatti sono noti. I giudici di Milano, indagando sul caso Sindona, hanno perquisito un «covo» della P2 e hanno sequestrato documenti che sono stati definiti scottanti. Scottanti o no, si sa che i giudici milanesi hanno informato il presidente del Consiglio e, a quanto pare, il presidente della Repubblica del contenuto di alcune carte che comprovavano l'appartenenza alla P2 di alti dignitari dello Stato e parlamentari governativi, forse anche ministri in carica. Ora, se questi signori hanno commesso reati, i magistrati non hanno bisogno dei consigli dei «saggi» per promuovere un'azione penale, e certamente i giudici milanesi agiranno secondo legge, come hanno fatto per Sindona.

Tuttavia — questo ci sembra il punto che i «saggi» dovrebbero chiarire — ci sono uomini politici e alti funzionari per i quali non vi sono prove che abbiano commesso reati, ma sono soci della P2. E' questa un'associazione segreta? Certo. Lo statuto (tenuto segreto) dice che è «costituita una loggia segreta e variabile composta di fratelli che saranno noti solo al Gran Maestro e ai suoi collaboratori» e per essere ammessi debbono aver raggiunto almeno il grado V dell'amministrazione pubblica. Gli uscirli sono esclusi. Perché è stata costituita questa loggia? Per recitare i riti massonici o fare — come dice l'on. Balzamo — attività culturale? Sindona e altri affaristi, i generali Miceli, Picchiotti, Giudice, i dirigenti degli affari riservati del ministero degli Interni, Spagnuolo e altri alti magistrati, si incontravano per elevare

«i irrobustire» la loro coscienza civile e la loro cultura? Finiamola e non facciamo gli ingenui. L'on. Forlani sa benissimo che la P2 non c'è bisogno che glielo spieghi il prof. Sandulli. Il presidente del Consiglio vuole prendere tempo, come è abitudine dei dirigenti democristiani, perché le cose possano continuare a girare come prima. Il nodo della P2 non è giuridico (semmal sarà giudiziario), ma è politico; e i giudici milanesi forse si erano illusi di rivolgersi ad alte sedi politiche per sollecitare iniziative politiche. Il nodo — dicevo — è politico e investe al cuore il sistema di potere della Dc e del centro-sinistra. Può il presidente del Consiglio tagliare questo bubbone? Ne dubitiamo, anzi temiamo che sarà fatto di tutto per spargere cortine fumogene.

La stessa iniziativa giudiziaria della procura romana non è ancora chiara. Perché i giudici romani non hanno agito prima? Non sapevano che operava una setta segreta? E come mai lo stesso Licio Gelli ha dato una chiara indicazione con una sua dichiarazione alla stampa che indicava nella Loggia di Palazzo Giustiniani la sede dove trovare gli elenchi dei «soci»? Misteri che speriamo possano essere chiariti anche con l'aiuto che alla ricerca della verità potrà dare la commissione parlamentare sul caso Sindona.

E' un fatto che da molti anni tanta parte della vita politica e amministrativa nel nostro paese viene «regolata» da associazioni segrete: la mafia, la massoneria, il Sid, gli Affari riservati del ministero degli Interni, i servizi segreti della Guardia di finanza, i servizi segreti di molte potenze straniere piccole e grandi. L'idea geniale di Gelli (solo sua?) è stata di costruire una setta segreta che fungesse come quella società anonima dove si realizza un incrocio azionario e si organizza un superpartito. Il punto ancora oscuro è chi ha in mano il pacchetto di controllo della società e chi guida il superpartito. Nella P2, infatti, confluiscono uomini come Sindona, collegato con la finanza vaticana e la mafia siculo-americana, servizi se-

greti americani e italiani; Miceli-Crimi era il *trait-d'union* tra mafia e P2. Anche il procuratore generale Spagnuolo giocava su tre sponde: la magistratura, la mafia, la P2; il generale Miceli e altri alti funzionari del Sid assicuravano le informazioni di cui erano in possesso; lo stesso Miceli garantiva collegamenti con l'estrema destra, e ricordiamo che l'ambasciatore americano Martin lo finanziava per combattere il comunismo; il generale Picchiotti era vice-comandante dei carabinieri e altri alti ufficiali dell'arma eseguivano ordini per conto della Loggia; Giudice, Lo Prete e altri ufficiali della Finanza facevano gli stessi servizi in un altro versante, con i risultati che abbiamo visto. L'elenco potrebbe continuare per ogni alto funzionario di «almeno grado V».

Poi c'erano gli uomini politici. Qui ci sono ancora molte cose da chiarire, ma una appare chiara: la P2 agiva come superpartito di centro-sinistra con un allargamento a destra che non poteva realizzarsi alla luce del sole e si concretizzava nella pratica di governo: nomine, licenze, concessioni, esenzioni fiscali, promozioni, credito, giornali, sentenze di tribunali, arbitrati e transazioni, commercio con l'estero. E soprattutto, difendere gli equilibri politici con la centralità della Dc. Quando insorgevano difficoltà, intervenivano le società «figlie». Sindona, non appena si trova in difficoltà, viene protetto da tutti i fratelli agendo attraverso canali «legali». Quando però questi canali si ostruiscono e fu necessario ammassare il liquidatore delle banche sindoniane l'avvocato Ambrosoli, si ricorre alla mafia, che ha l'attrezzatura e l'esperienza necessarie per questi compiti. Ma Sindona non è il solo caso in cui sia stato utilizzato il complesso dell'organizzazione per tentare di fare uscire indenne dal ciclone un «fratello». Altri, come lui, l'hanno fatta franca. In quanti altri casi si è fatto ricorso all'organizzazione mafiosa o a uomini di servizi segreti per eliminare persone scomode? Non è un caso che si ripari della vicenda Pecorelli.

La donna che si interroga sulla maternità e sulla gravidanza, e che sente un bisogno di un'assistenza che non si può ottenere attraverso canali «legali», quando però questi canali si ostruiscono e fu necessario ammassare il liquidatore delle banche sindoniane l'avvocato Ambrosoli, si ricorre alla mafia, che ha l'attrezzatura e l'esperienza necessarie per questi compiti. Ma Sindona non è il solo caso in cui sia stato utilizzato il complesso dell'organizzazione per tentare di fare uscire indenne dal ciclone un «fratello». Altri, come lui, l'hanno fatta franca. In quanti altri casi si è fatto ricorso all'organizzazione mafiosa o a uomini di servizi segreti per eliminare persone scomode? Non è un caso che si ripari della vicenda Pecorelli.

## Mafia, servizi segreti, terrorismo, ecco un «santuario»



Ma qui il discorso si allarga e si pongono interrogativi più che inquietanti. In questi anni altre organizzazioni segrete hanno operato e in sanguinato l'Italia: le sette terroristiche «rosse» e nere. Abbiamo più volte detto e scritto che queste organizzazioni sono sorte e hanno operato muovendo da motivazioni sociali, culturali e politiche proprie e per finalità proprie. Tuttavia siamo stati e siamo convinti che non tutto è chiaro e limpido. La tortuosa vicenda di piazza Fontana è stata archiviata dopo una danza obbrobristica e macabra recitata nelle aule giudiziarie di Catanzaro, dove si sono ritrovati uomini del Sid, della P2, di governo e del terrorismo nero. L'assassinio del giudice Alessandrini, per mano di uomini di Prima linea, nel momento in cui si inoltrava nei labirinti dei santuari del potere occulto, è una coincidenza che fa pensare. L'assassinio del giudice Orcorpio per mano dei terroristi neri mentre indagava su un ramo «internazionale» della P2 è una coincidenza che ci fa pensare. E un pensiero tira l'altro.

Due momenti nevralgici della vita politica italiana sono ancora da chiarire. L'uccisione di Moro e quella di Mattarella. Perché Moro? Scrivemmo dopo il rapimento su questa rivista. Perché in quel momento? Perché nonostante tutto fu assassinato? Dov'era la sua prigione? Chi l'aveva veramente in mano? Tuttavia gli accadimenti politici successivi al delitto ci dicono che le cose sono andate nel verso voluto da tutte le forze che temevano una svolta, temevano il «salto nel buio» della «terza fase» di cui aveva parlato Moro. In discussione non era

no solo assetti politici ma tutto quel complesso di assetti nel potere che conta. Bisognava «normalizzare» la situazione italiana. La Dc, che in Sindona ha detto che negli Stati Uniti simulò il rapimento per rearsi in Sicilia e tentare un «golpe anticomunista». Mezzogiorno e megalomania? Certo, se si considera solo l'espressione letterale delle parole dette da Sindona e dai suoi amici. Ma un fatto è certo, che dopo l'assassinio di Mattarella il terrorismo mafioso ha ucciso magistrati come Terranova e Costa, che si erano inoltrati nei meandri di altri santuari. E dopo quei delitti anche la situazione siciliana è stata «normalizzata» e gli uomini della Dc sono diventati muti, ciechi e sordi, decisi a utilizzare, in questa campagna elettorale, tutto il sistema di potere per tornare a governare in Sicilia come prima.

Fantasia, ditirologia? No. Alcuni dati e fatti sono indiscutibili. Perché certi uomini potenti di diversa estrazione politica e collocazione, negli apparati finanziari, amministrativi, statali e parastatali si associano segretamente e si congiungono con altre organizzazioni segrete di ispirazione criminale (mafia)? Sono uomini e forze decise a tutto per mantenere il loro potere.

Quali lumi possono dare su questa situazione i tre «saggi»? Qui è in discussione un sistema di potere, un modo di governare e di fare politica che si sono via consolidati in 33 anni di governo della Dc. Non si tratta di uno scandalo che coinvolge solo uno o più uomini. Questo avviene sotto qualsiasi bandiera. No, il problema è un altro. Gli uomini che governano la Dc fanno

finta di non capire, perché non vogliono o non possono più cambiare le cose senza mettere in discussione il modo d'essere stesso della Dc. Qui sta il nodo: un nodo politico, che non interessa solo noi comunisti. E' ridicolo parlare di scandali. Qui in discussione è lo Stato, l'avvenire della democrazia. Rompere o adeguarsi a questo sistema: questo è il dilemma politico che sta davanti a tutti. Il Psi col centro-sinistra voleva cambiarlo e fu invece coinvolto. Il Pci nel periodo della solidarietà nazionale voleva cambiarlo e per non farsi coinvolgere dovette riprendere la stessa lotta dall'opposizione. Se non si cambiano i contenuti di una politica che regolano certi meccanismi negli apparati economico-finanziari, se non si colpisce la cosiddetta centralità della Dc come perno del sistema politico italiano, se non si prefigura uno schieramento alternativo all'egemonia e al potere democristiano, non sarà possibile cambiare sostanzialmente le cose; e non sarà possibile cambiare le cose nella Dc dove le forze migliori sono schiacciate o imbrigliate dal sistema di potere.

E' quanto è avvenuto in questi anni e avverrà ancora se non ci sarà un mutamento nella direzione del paese. E' questa una delle ragioni di fondo, anzi la principale, che ha spinto il nostro partito a porre sul tappeto la prospettiva di una alternativa democratica.

Emanuele Macaluso

NELLE FOTO: in alto, sopra il titolo, l'emiciclo del giudice Emilio Alessandrini; qui sopra, Licio Gelli, capo della Loggia P2

## Carlo Cardia e Gianni Baget Bozzo discutono il referendum sull'aborto

# Cattolici e laici di fronte all'umanesimo del nostro tempo

La Chiesa ha perso un'occasione per cogliere davvero i problemi dell'uomo nella nostra epoca - Dietro una campagna emotiva la paura profonda di un cambiamento

CARDIA — La discussione sul referendum sulla 194 sta per finire. E una cosa mi ha colpito. Da una parte una discussione animata e complessa su una legge, sui suoi contenuti, sui problemi che lo stanno attorno. Dall'altra, i messaggi che il movimento per la vita ha finito con il trasmettere, tutti improntati ad una sorta di religiosità vendicativa. Non c'è in esel nulla dell'umanesimo cattolico del secolo XX che conosciamo, e tanto meno del Concilio. C'è traccia, invece, di un cristianesimo che, anziché parlare per convincere, brandisce la spada della condanna giuridica perché solo così si sente forte.

BAGET-BOZZO — Infatti l'angolo visuale con cui il cristiano affronta il problema dell'aborto dovrebbe essere quello morale e spirituale, che riguarda in primo luogo la coscienza e la prudenza della donna incinta. Il metodo evangelico, che è diventato forza storica, consiste nel fare proprio il dramma dell'altro: il buon samaritano assume nel suo cuore il cuore dell'uomo ferito, prima ancora che il suo corpo. Guardando la donna come persona, le situazioni appaiono nelle loro incommensurabili diversità. Si può abortire per ciascuno per leggerezza, ma una modificazione ecclesiale di cui è occorso il voto. Mentre sulla vita non è più fatta persona, la Chiesa usa la predicazione, sulla difesa della vita non usa la sua disciplina.

La parola della Chiesa è impegnata solo genericamente nelle grandi questioni del disarmo e della pace, del marxismo e del sottosviluppo, della violenza sugli inermi esercitata dai potenti. Chi fa su questo piano scelte concrete viene in qualche modo delegittimato, emarginato. Viene accusato, se prete, di preferire la politica al sacerdozio. Se laico, di cedere al marxismo e così via. La vita non nata impiega tutta l'autorità pubblica della Chiesa. Ma questa pone ai suoi margini i grandi motivi per la lotta per la vita nata.

Perché? Io non so rispondere a questa domanda. Ma chiedo se vi sia un impegno di una Chiesa importante sulle cause della vita nata, paragonabile a quella della Chiesa italiana sulla vita prenatale. Eppure è specifico del cristiano vedere Dio nella storia, non il sacro nella natura. Ripeto: avverti qui una mutazione oscura, inconscia, in quelli che la compiono. Il sacro naturale è sparito. Dio cristiano è il Dio della storia e della profezia, il Dio della coscienza e responsabilità.

CARDIA — Proprio questo ha parlato ad una campagna fra le più emotive degli ultimi anni. Ma dietro l'emotività sta l'obiettivo di cancellare tutta la politica di prevenzione contenuta nella legge 194, per far tornare la sessualità a ciò che era molti anni fa. Sembrano ispirare questi gruppi una paura profonda, tutto ciò che di nuovo la società moderna ha prodotto. Paura che l'uomo voglia conoscere ciò che sino a ieri era inconoscibile. Paura che l'archetipo della figura femminile cambi sotto il colpo di un fluitore storico di cui non si sa riconoscere la profonda umanità.

La donna che si interroga sulla maternità e sulla gravidanza, e che sente un bisogno di un'assistenza che non si può ottenere attraverso canali «legali», quando però questi canali si ostruiscono e fu necessario ammassare il liquidatore delle banche sindoniane l'avvocato Ambrosoli, si ricorre alla mafia, che ha l'attrezzatura e l'esperienza necessarie per questi compiti. Ma Sindona non è il solo caso in cui sia stato utilizzato il complesso dell'organizzazione per tentare di fare uscire indenne dal ciclone un «fratello». Altri, come lui, l'hanno fatta franca. In quanti altri casi si è fatto ricorso all'organizzazione mafiosa o a uomini di servizi segreti per eliminare persone scomode? Non è un caso che si ripari della vicenda Pecorelli.

Il proprio destino, proprio allora si giunge a teorizzare il «dominio della natura» sull'uomo. Perché?

Eppure l'uomo potrebbe, oggi, governarsi con tanti mezzi: con gli ospedali, gli strumenti sanitari e sociali, per indicare i più semplici.

BAGET-BOZZO — Io credo che nella Chiesa italiana non c'è stato un vero dibattito circa il referendum del movimento per la vita. Vorrei citare le parole di don Soliani, un parroco del Modenese, al suo vescovo: «Partendo dal principio che la vita è inalienabile, e che quindi l'aborto in se stesso è inaccettabile dalla coscienza cristiana, non vedo come i vescovi possano chiedere un impegno della coscienza cristiana alla scelta del referendum del movimento per la vita. Dovrebbe essere lasciata anche la libertà morale ad altri cristiani che la pensano diversamente, di poterlo pensare, di poterlo dire».

Questo è il nodo del problema. La Chiesa italiana è moralmente unanime sulla illiceità dell'aborto, e anche di una legislazione che escluda il carattere umano della vita prenatale. Essa si riconosce pienamente nel documento, equilibrato e maturo, della Congregazione per la dottrina della fede, del 1974,

con la Chiesa, anzi addirittura equivalente alla pratica dell'aborto. Un vescovo è giunto, indegnamente, ad affermare che chi non vota «si» alla proposta Cardia non è più cristiano ed è scomunicato. E questo quando viene reso noto che la riforma del Codex canonico ha eliminato la pena della scomunica nei confronti della donna che abortisce.

CARDIA — In questo via vai di scomuniche si è avuto, però, anche un risultato paradossale. Aggrappandosi a verità assolute, e che si vogliono eterne, la Chiesa ufficiale, o almeno una sua parte, ha finito per sacralizzare la natura. La legge biologica diviene intoccabile. Proprio quando l'uomo sta conquistando maggiori strumenti per conoscere se stesso, e gover-

con la Chiesa, anzi addirittura equivalente alla pratica dell'aborto. Un vescovo è giunto, indegnamente, ad affermare che chi non vota «si» alla proposta Cardia non è più cristiano ed è scomunicato. E questo quando viene reso noto che la riforma del Codex canonico ha eliminato la pena della scomunica nei confronti della donna che abortisce.

BAGET-BOZZO — L'aborto sta diventando l'occasione per una modificazione ecclesiale di cui è occorso il voto. Mentre sulla vita non è più fatta persona, la Chiesa usa la predicazione, sulla difesa della vita non usa la sua disciplina.

La parola della Chiesa è impegnata solo genericamente nelle grandi questioni del disarmo e della pace, del marxismo e del sottosviluppo, della violenza sugli inermi esercitata dai potenti. Chi fa su questo piano scelte concrete viene in qualche modo delegittimato, emarginato. Viene accusato, se prete, di preferire la politica al sacerdozio. Se laico, di cedere al marxismo e così via. La vita non nata impiega tutta l'autorità pubblica della Chiesa. Ma questa pone ai suoi margini i grandi motivi per la lotta per la vita nata.

Perché? Io non so rispondere a questa domanda. Ma chiedo se vi sia un impegno di una Chiesa importante sulle cause della vita nata, paragonabile a quella della Chiesa italiana sulla vita prenatale. Eppure è specifico del cristiano vedere Dio nella storia, non il sacro nella natura. Ripeto: avverti qui una mutazione oscura, inconscia, in quelli che la compiono. Il sacro naturale è sparito. Dio cristiano è il Dio della storia e della profezia, il Dio della coscienza e responsabilità.

CARDIA — Proprio questo ha parlato ad una campagna fra le più emotive degli ultimi anni. Ma dietro l'emotività sta l'obiettivo di cancellare tutta la politica di prevenzione contenuta nella legge 194, per far tornare la sessualità a ciò che era molti anni fa. Sembrano ispirare questi gruppi una paura profonda, tutto ciò che di nuovo la società moderna ha prodotto. Paura che l'uomo voglia conoscere ciò che sino a ieri era inconoscibile. Paura che l'archetipo della figura femminile cambi sotto il colpo di un fluitore storico di cui non si sa riconoscere la profonda umanità.

La donna che si interroga sulla maternità e sulla gravidanza, e che sente un bisogno di un'assistenza che non si può ottenere attraverso canali «legali», quando però questi canali si ostruiscono e fu necessario ammassare il liquidatore delle banche sindoniane l'avvocato Ambrosoli, si ricorre alla mafia, che ha l'attrezzatura e l'esperienza necessarie per questi compiti. Ma Sindona non è il solo caso in cui sia stato utilizzato il complesso dell'organizzazione per tentare di fare uscire indenne dal ciclone un «fratello». Altri, come lui, l'hanno fatta franca. In quanti altri casi si è fatto ricorso all'organizzazione mafiosa o a uomini di servizi segreti per eliminare persone scomode? Non è un caso che si ripari della vicenda Pecorelli.

Il proprio destino, proprio allora si giunge a teorizzare il «dominio della natura» sull'uomo. Perché?

Eppure l'uomo potrebbe, oggi, governarsi con tanti mezzi: con gli ospedali, gli strumenti sanitari e sociali, per indicare i più semplici.

BAGET-BOZZO — Io credo che nella Chiesa italiana non c'è stato un vero dibattito circa il referendum del movimento per la vita. Vorrei citare le parole di don Soliani, un parroco del Modenese, al suo vescovo: «Partendo dal principio che la vita è inalienabile, e che quindi l'aborto in se stesso è inaccettabile dalla coscienza cristiana, non vedo come i vescovi possano chiedere un impegno della coscienza cristiana alla scelta del referendum del movimento per la vita. Dovrebbe essere lasciata anche la libertà morale ad altri cristiani che la pensano diversamente, di poterlo pensare, di poterlo dire».

Questo è il nodo del problema. La Chiesa italiana è moralmente unanime sulla illiceità dell'aborto, e anche di una legislazione che escluda il carattere umano della vita prenatale. Essa si riconosce pienamente nel documento, equilibrato e maturo, della Congregazione per la dottrina della fede, del 1974,

con la Chiesa, anzi addirittura equivalente alla pratica dell'aborto. Un vescovo è giunto, indegnamente, ad affermare che chi non vota «si» alla proposta Cardia non è più cristiano ed è scomunicato. E questo quando viene reso noto che la riforma del Codex canonico ha eliminato la pena della scomunica nei confronti della donna che abortisce.

CARDIA — In questo via vai di scomuniche si è avuto, però, anche un risultato paradossale. Aggrappandosi a verità assolute, e che si vogliono eterne, la Chiesa ufficiale, o almeno una sua parte, ha finito per sacralizzare la natura. La legge biologica diviene intoccabile. Proprio quando l'uomo sta conquistando maggiori strumenti per conoscere se stesso, e gover-

con la Chiesa, anzi addirittura equivalente alla pratica dell'aborto. Un vescovo è giunto, indegnamente, ad affermare che chi non vota «si» alla proposta Cardia non è più cristiano ed è scomunicato. E questo quando viene reso noto che la riforma del Codex canonico ha eliminato la pena della scomunica nei confronti della donna che abortisce.

BAGET-BOZZO — L'aborto sta diventando l'occasione per una modificazione ecclesiale di cui è occorso il voto. Mentre sulla vita non è più fatta persona, la Chiesa usa la predicazione, sulla difesa della vita non usa la sua disciplina.

La parola della Chiesa è impegnata solo genericamente nelle grandi questioni del disarmo e della pace, del marxismo e del sottosviluppo, della violenza sugli inermi esercitata dai potenti. Chi fa su questo piano scelte concrete viene in qualche modo delegittimato, emarginato. Viene accusato, se prete, di preferire la politica al sacerdozio. Se laico, di cedere al marxismo e così via. La vita non nata impiega tutta l'autorità pubblica della Chiesa. Ma questa pone ai suoi margini i grandi motivi per la lotta per la vita nata.

Perché? Io non so rispondere a questa domanda. Ma chiedo se vi sia un impegno di una Chiesa importante sulle cause della vita nata, paragonabile a quella della Chiesa italiana sulla vita prenatale. Eppure è specifico del cristiano vedere Dio nella storia, non il sacro nella natura. Ripeto: avverti qui una mutazione oscura, inconscia, in quelli che la compiono. Il sacro naturale è sparito. Dio cristiano è il Dio della storia e della profezia, il Dio della coscienza e responsabilità.

CARDIA — Proprio questo ha parlato ad una campagna fra le più emotive degli ultimi anni. Ma dietro l'emotività sta l'obiettivo di cancellare tutta la politica di prevenzione contenuta nella legge 194, per far tornare la sessualità a ciò che era molti anni fa. Sembrano ispirare questi gruppi una paura profonda, tutto ciò che di nuovo la società moderna ha prodotto. Paura che l'uomo voglia conoscere ciò che sino a ieri era inconoscibile. Paura che l'archetipo della figura femminile cambi sotto il colpo di un fluitore storico di cui non si sa riconoscere la profonda umanità.

La donna che si interroga sulla maternità e sulla gravidanza, e che sente un bisogno di un'assistenza che non si può ottenere attraverso canali «legali», quando però questi canali si ostruiscono e fu necessario ammassare il liquidatore delle banche sindoniane l'avvocato Ambrosoli, si ricorre alla mafia, che ha l'attrezzatura e l'esperienza necessarie per questi compiti. Ma Sindona non è il solo caso in cui sia stato utilizzato il complesso dell'organizzazione per tentare di fare uscire indenne dal ciclone un «fratello». Altri, come lui, l'hanno fatta franca. In quanti altri casi si è fatto ricorso all'organizzazione mafiosa o a uomini di servizi segreti per eliminare persone scomode? Non è un caso che si ripari della vicenda Pecorelli.

Il proprio destino, proprio allora si giunge a teorizzare il «dominio della natura» sull'uomo. Perché?

Eppure l'uomo potrebbe, oggi, governarsi con tanti mezzi: con gli ospedali, gli strumenti sanitari e sociali, per indicare i più semplici.

BAGET-BOZZO — Io credo che nella Chiesa italiana non c'è stato un vero dibattito circa il referendum del movimento per la vita. Vorrei citare le parole di don Soliani, un parroco del Modenese, al suo vescovo: «Partendo dal principio che la vita è inalienabile, e che quindi l'aborto in se stesso è inaccettabile dalla coscienza cristiana, non vedo come i vescovi possano chiedere un impegno della coscienza cristiana alla scelta del referendum del movimento per la vita. Dovrebbe essere lasciata anche la libertà morale ad altri cristiani che la pensano diversamente, di poterlo pensare, di poterlo dire».

Questo è il nodo del problema. La Chiesa italiana è moralmente unanime sulla illiceità dell'aborto, e anche di una legislazione che escluda il carattere umano della vita prenatale. Essa si riconosce pienamente nel documento, equilibrato e maturo, della Congregazione per la dottrina della fede, del 1974,

con la Chiesa, anzi addirittura equivalente alla pratica dell'aborto. Un vescovo è giunto, indegnamente, ad affermare che chi non vota «si» alla proposta Cardia non è più cristiano ed è scomunicato. E questo quando viene reso noto che la riforma del Codex canonico ha eliminato la pena della scomunica nei confronti della donna che abortisce.

CARDIA — In questo via vai di scomuniche si è avuto, però, anche un risultato paradossale. Aggrappandosi a verità assolute, e che si vogliono eterne, la Chiesa ufficiale, o almeno una sua parte, ha finito per sacralizzare la natura. La legge biologica diviene intoccabile. Proprio quando l'uomo sta conquistando maggiori strumenti per conoscere se stesso, e gover-

di quella ufficiale, ha provocato quasi un brusco risveglio nella società italiana. Toni e prese di posizione, come quelli recenti, della gerarchia ecclesiastica, anche di chi più doveva essere prudente, sembrano sepolti in un lontano passato. Non vorrei sbagliare, ma una manifestazione in piazza S. Pietro con addirittura i manifesti riportanti il verdetto di una scheda elettorale, a una settimana dalla consultazione, non si era mai vista. E' tornato d'attualità il problema del Concordato, dei suoi contenuti, della sua stessa validità come strumento di rapporto tra Stato e Chiesa. Siamo quindi ad un passaggio delicato della nostra vicenda storica e sociale.

BAGET-BOZZO — Duole che la figura spirituale ed umana di papa Wojtyla, che nel mondo è un segno di libertà e di consenso popolare, possa divenire in Italia occasione di una divisione «segreta» all'interno della Chiesa, e pubblica «nella società».

Da noi il Concilio ha significato soprattutto novità rispetto ai valori che erano meno presenti nel pensiero e nella prassi della Chiesa «pre-conciliare», come la libertà di coscienza del singolo, e la distinzione tra la sfera dello Stato e lo spazio della fede.

La Chiesa italiana si trova a disagio nell'impegno per il referendum del movimento per la vita, lo si è visto proprio nella manifestazione di piazza S. Pietro. Nessuno dei dirigenti conciliari e post-conciliari della Chiesa romana ha fatto follia, assieme al movimento per la vita. Solo una delle figure più discusse nello stesso periodo pre-conciliare, il vescovo Fiorenzo Angelini, si è affacciato al gruppo dei focalizzatori e ha costituito il movimento per la vita. E questo deve far pensare.

CARDIA — Farei anche una considerazione più ampia. In dieci anni, questa nostra società, tanto tormentata quanto originale, ha affrontato i dibattiti di massa, questioni che prima erano monopolio di pochi gruppi. L'amore, la famiglia, la vita e il suo ciclo, sono diventati oggetto di riflessione di tutti, e se ne parla in pubblico in un dibattito che si è sempre più aperto, più adulto, più ricco, più maturo, moralmente e socialmente.

E' un cammino lungo, ma c'è qualcuno che vuole fermarlo, e l'occasione dell'aborto è stata giudicata opportuna. Con questa occasione si vuole colmare un soggetto, quello femminile, che sembra il più debole, e quello che più esige, per la propria emancipazione e sociale.

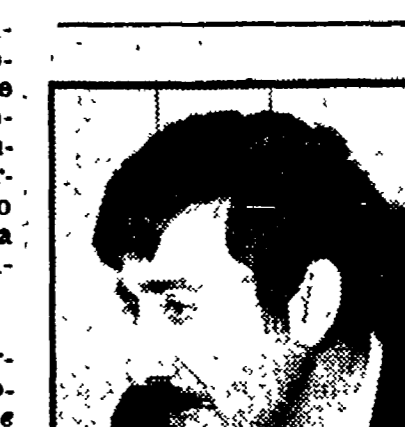
BAGET-BOZZO — Tutti i problemi della società italiana resteranno dopo il referendum. E credo che nel futuro i problemi morali acquereranno il peso maggiore sul piano della definizione della politica.

Penso al più forte problema morale con risoltivo politico: quello della pace e della guerra. Ma i problemi del senso dell'esistenza, della felicità, dell'amore, dell'infanzia, della giovinezza, della vecchiaia, della vita, della morte, stanno diventando problema politico. La società secolarizzata si rovescia di fatto in una società che rende politica la vita interiore. Peccato che la Chiesa sia l'ultima ad accorgersene.

giastione: molti prendevano per una autorizzazione quel che, forse, altro non è che una rinuncia a punire».

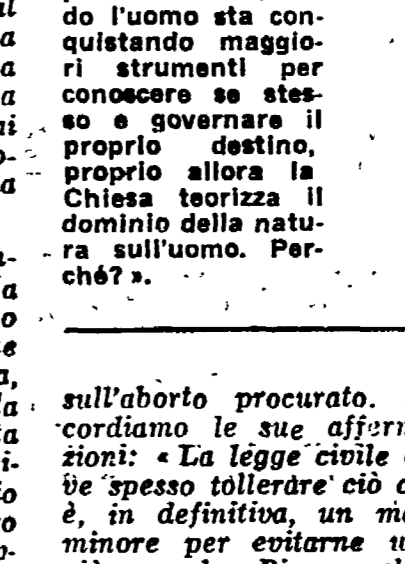
Bene. Questa posizione poteva portare a coprire in Italia le proposte del partito radicale, ma è discutibile che riguardasse la 194. Se i cattolici avessero potuto dibattere questa questione liberamente sarebbe apparsa, ancor più, la diversità delle loro opinioni e dei loro sentimenti su questo punto. In Italia il dibattito avrebbe certo coinvolto le forze politiche e culturali laiche, tutte in linea di principio disposte a considerare l'aborto «piaga sociale». Era dunque aperta la via ad un altro metodo, ad un altro risultato, ad un'altra smaggiamento di Chiesa.

CARDIA — Questa immagine della Chiesa, almeno



Carlo Cardia: «La Chiesa è approdata a un risultato paradossale. Quando l'uomo sta conquistando maggiori strumenti per conoscere se stesso, e gover-

Gianni Baget Bozzo: «L'aborto sta diventando l'occasione per una modificazione ecclesiale di cui è occorso il voto. Mentre sulla vita non è più fatta persona, la Chiesa usa la predicazione, sulla difesa della vita non usa la sua disciplina».



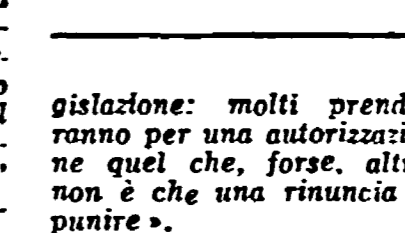
Carlo Cardia: «E' stata una campagna fra le più emotive degli ultimi anni. Ma dietro l'emotività c'è l'obiettivo di cancellare tutta la politica di prevenzione contenuta nella legge, di tornare indietro di molti anni».



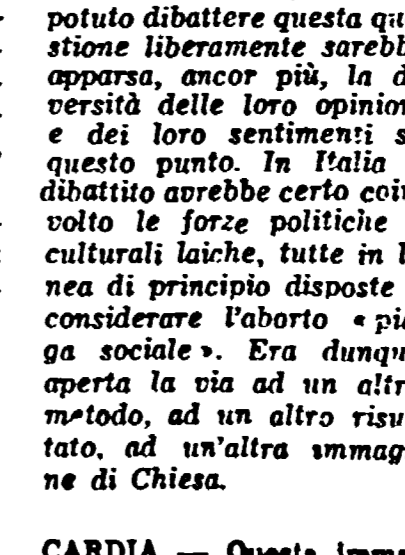
Gianni Baget Bozzo: «Il problema dell'aborto è un problema di coscienza e di politica».



Carlo Cardia: «L'aborto sta diventando l'occasione per una modificazione ecclesiale di cui è occorso il voto. Mentre sulla vita non è più fatta persona, la Chiesa usa la predicazione, sulla difesa della vita non usa la sua disciplina».



Gianni Baget Bozzo: «L'aborto sta diventando l'occasione per una modificazione ecclesiale di cui è occorso il voto. Mentre sulla vita non è più fatta persona, la Chiesa usa la predicazione, sulla difesa della vita non usa la sua disciplina».



Carlo Cardia: «L'aborto sta diventando l'occasione per una modificazione ecclesiale di cui è occorso il voto. Mentre sulla vita non è più fatta persona, la Chiesa usa la predicazione, sulla difesa della vita non usa la sua disciplina».